

10 Mercoledì 25 Maggio 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Proprietario terriero bloccato nella villa dei genitori: chiesti tre miliardi

L'Anonima sequestrata ancora Sassari, giovane rapito

SASSARI. Le sue tracce finiscono nel triangolo dei sequestri, la zona più calda del Nuorese, a ridosso di Orpigno e di Olesia. Lì, in una strada che fiancheggia una casa bianca, è stata ritrovata, nel cuore della notte, l'auto di Vincenzo Antonio Marras, 31 anni, proprietario terriero, preso in ostaggio poco dopo le 23 di lunedì nella villa di campagna dei genitori, a Ozieri, centro di 12 mila abitanti, una cinquantina di chilometri da Sassari. «Operate 3 miliardi e mezzo», hanno intimato i fuorilegge alla madre del giovane, prima di allontanarsi irrispettando il grigionero, legato, incappucciato e con la bocca sigillata da nastro adesivo. Qualcuno ha notato la Golf bianca turbidissima sfrecciare nel centro di Ozieri. Poi più nulla, fino alla scoperta della vettura abbandonata nel cristallo posteriore in frantumi in una zona tristemente famosa, vicina a Galanoli, dove una volta si ritrovava il lobo dell'oroscopo zodiacale al piccolo Faruk Kassam.

L'allarme tra le forze dell'ordine è scattato con circa un'ora di ritardo, quando un cognato della vittima, Giuseppe Volpe, 26 anni, recatosi nella villa per recapitare nella casa al centro di Ozieri la suocera. L'ora trovata imbavagliata assieme ad un amico di famiglia, le ricerche dell'ostaggio non hanno dato per ora risultati. Né pare che i malviventi abbiano allacciato contatti con i suoi familiari.

Il nuovo sequestro ha rivolsi singoli, al di là del fatto che è stato

subito precisato l'ammontare del riscatto. Vincenzo Marras si è recato solo per caso nella grande casa padronale, a poco meno di 300 metri dal cimitero di Ozieri. Nessuno trascurava abitualmente la notte nel grande edificio. Intendeva controllare se si era conclusa la festa che la madre, Maria Teresa Taras, 58 anni, presidentessa dell'omonimo Wheel, l'organizzazione femminile del Rotary, aveva organizzato per festeggiare il gemellaggio con il club francese di Pau. Invece degli ospiti ha trovato ad attenderlo un commando di fuorilegge, con il viso coperto da passamontagna, armati di mitra e pistola.

È caduto in trappola, dopo che era stato reso inoffensivo l'amico che l'accompagnava, Mario Scacchia, 35 anni, commerciante d'abbigliamento. Quasi nello stesso istante, dentro la villa, è stata legata anche la donna. E forse proprio quest'ultima era l'obiettivo dell'operazione. L'ipotesi è confermata da un importante particolare: il padre del rapito - Nino Marras, medico in pensione, ex presidente del comitato di bonifica, in passato assessore comunale della città, dirigente di un frigo macello - è rientrato ad Ozieri solo ieri mattina da Verona, dove aveva partecipato a un convegno. L'altra notte era sul traghetto diretto a Porto Torres. Solo banditi sprovveduti avrebbero potuto ignorare la circostanza e trascurare il fatto che il giovane non dormiva stabilmente nella villa.

Grandi proprietari terrieri (il ra-



La villa di Ozieri dove è stato rapito Vincenzo Antonio Marras (nel riquadro)

«Così hanno preso Vincenzo»

L'amico racconta il sequestro
«Erano armati, ci hanno legati»

SASSARI. «Erano in quattro, incappucciati e parlavano con l'accento tipico del Nuorese, ha fatto in tempo a raccontare la notte Maria Teresa Taras, la madre del rapito. Poi si è chiusa in casa e non ha voluto più parlare con estranei. Il film del sequestro, pur con qualche fotogramma sfuocato, è stato messo insieme da Mario Scacchia, 33 anni, proprietario di un negozio di abbigliamento, impegnato a ricordare la stanza dove la cena».

«Sono dalla Golf», ricorda il testimone - Vincenzo si è avviato verso la grande costruzione. Lo stava sequestrando, quando ho sentito un rumore tra gli alberi. Poi il freddo del-

la cenno di un'arma sulla mia spalla mentre una voce mi intimava: «Stai buono o ti sparo. Buttati per terra». Camminando carponi, sono arrivato fino all'ingresso della villa. «Dentro - prosegue - ho notato Vincenzo e la madre sotto tiro. Erano quattro, con viso mimetico, il volto coperto da passamontagna, armati di mitra e di una pistola. Due altri si sono espressi in un italiano corretto; di certo erano i capi. I complici, bassi, nervosi, parlavano con un inequivocabile accento nuorese. Rieleggero i grigari, manovalanza. Qualcuno mi ha legato i polsi con del filo di ferro, mi ha sigillato le labbra con nastro adesivo. A Vincenzo lo hanno anche bendato. Infine ci hanno trasferiti in tre stanze diverse. So che hanno contrattato la cifra del riscatto, ma non posso rivelare niente. Dopo quasi un'ora ci hanno liberati». [c. gr.]

Fallita rapina, ucciso direttore banca

Pesaro, torna l'incubo della «Uno» bianca

Gli inquirenti: pistola e tecnica sono le stesse della temibile banda

PESARO. È stato giustiziato come un cane davanti alla porta della banca che dirigeva, Ubaldo Paci, 52 anni, direttore dell'agenzia 8 della Cassa di Risparmio di Pesaro, e con molta probabilità l'ennesima vittima della banda della «Uno» bianca. L'assassinio, di un'effettiva senza precedenti in questa città, si è compiuto in pochi istanti, ieri mattina verso le 8.10. Il direttore è stato avvicinato da un bandito a pochi metri dalla banca. I due hanno parlato per un attimo. Poi l'esplosione di violenza, un colpo al torace e poi un secondo, per finirlo, alla testa. Una vera e propria esecuzione, con l'istituto di credito ancora chiuso e l'allarme innescato. Un omicidio senza apparente spiegazione. Paci è morto sul colpo.

Diverse le testimonianze, ma non tutte chiarissime. Hanno comunque permesso di delineare un identikit dell'assassino: dotato di barba, occhiali scuri e capelli lunghi. Se n'è andato con un complici a bordo di una Fiat Uno verde (utilizzata recuperata pochi minuti dopo in una via adiacente. «Ho sentito i colpi», l'ho visto a terra», ha raccontato uno studente che era alla fermata dell'autobus. «Poi c'era un uomo che correva verso la macchina, con un berretto vicino all'occhiello».

Queste sono le particolari del delitto che fanno propendere gli investigatori verso un commando, quanto sanguinoso, ritorna del-

la banda della «Uno» bianca. I due bossoli recuperati sono infatti calibro 9x21, dello stesso tipo di quelli utilizzati dalla ormai famigerata Beretta 92 FS, rubate nel maggio del '91 all'armiera via Volturino a Bologna. E protagonisti di 15 assalti con sei morti e sette feriti.

La verifica è stata comunque affidata al super-esperto Martino Farneti, che ha già firmato tutte le perizie sui bossoli lasciati come una scia dall'inferribile banda. Il quadro di riferimento è completo, per finire, alla testa. Una vera e propria esecuzione, con l'istituto di credito ancora chiuso e l'allarme innescato. Un omicidio senza apparente spiegazione. Paci è morto sul colpo.

Diverse le testimonianze, ma non tutte chiarissime. Hanno comunque permesso di delineare un identikit dell'assassino: dotato di barba, occhiali scuri e capelli lunghi. Se n'è andato con un complici a bordo di una Fiat Uno verde (utilizzata recuperata pochi minuti dopo in una via adiacente. «Ho sentito i colpi», l'ho visto a terra», ha raccontato uno studente che era alla fermata dell'autobus. «Poi c'era un uomo che correva verso la macchina, con un berretto vicino all'occhiello».

Queste sono le particolari del delitto che fanno propendere gli investigatori verso un commando, quanto sanguinoso, ritorna del-

Firenze, nuovo match al processo per gli omicidi del mostro. L'imputato inveisce contro i testimoni ed è richiamato dai giudici

Un amico: «Lo vidi molestare mia figlia di 13 anni»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

«Questo signore non ha detto tutta la verità». Ecco il Pacciani, 2, quello che minacciava e spaventava gli amici, che viveva di prepotenza, che aveva ammazzato e quando parlava di quella «risca di amore, così remota, dice alla disgraziata perché l'altro era morto, d'accordo, ma lui si era dovuto succhiare anni di galera. Così diverso da come è apparso finora, spiritoso, simpatico, una macchiotta riuscita, certo incapace di far male, uno così. No, questo Pacciani è ferino, aggressivo e autoritario con i difensori, attento a tutto ciò che vien detto nell'aula della corte d'assise.

È un teste. Emilio Calosi, ha appena raccontato un sacco di cose sgradevoli, per l'imputato, e magari compromettenti. E i giudici d'eran troppo sgradevoli e compromettenti e lui assicurava di non ricordarsi, c'era sempre il pubblico ministero, Paolo Games, a rinfrescarci la memoria con la lettura dei verbali d'interrogatorio.

Calosi ha detto di quando Pacciani gli aveva raccontato di aver ammazzato uno se che aveva sotterrato il cadavere e se non era per quella strulla della mi fidanzata - un favoloso mi trovato nessuno. E poi di quell'altra volta, quando si era vantato di aver ammazzato una volpe e una lepre sparando dalla finestra. E di quando tagliò i cespugli davanti a casa perché non voleva che si fermassero le compiette. Quante cose ha detto, quel chiacchiere e lui, Pacciani, a bionocchiare sotto voce: «Un è mica vero. Avverte il rischio, il Pacciani, che quel teste, che ha seminato tanti dubbi, venga creduto. Così, rivolto al presidente, Enrico Opabene, sbotta: «Questo dice delle volpe. Ci va una battuta dei cacciatori e ne ammazzano tante di volpe, e una si fermò a morire vicino a casa mia. Io la presi per imballamaria, ma poi non lo feci perché volevano un sacco di soldi».

Ma anche di Maria Antonietta Sportiello Malatesta, il fratello di quel Calosi, e la donna ha già raccontato ai carabinieri che spesso Pacciani mi portava a fare l'amore sulla sua 600 bianca in località Scopeti. Proprio in quel luogo il «mostro» ha ammazzato per l'ultima volta, una coppia di francesi, nel 1985. Non solo: «Quando c'erano altre auto con coppiette, lui andava a guardare, poi tornava a casa e diceva: «Quali il non



La donna: quando facevamo l'amore Pietro si comportava con me in maniera violenta

Pacciani all'attacco, rissa in aula

Firenze: se la prende con l'ex amante che lo accusa

il suo vedere». E portava sempre qualcosa nel giubbotto. E ha detto pure che quando erano solo Pacciani si comportava un modo violento anche nell'atto d'amore: introduceva con forza le dita nella vagina accarezzando e palpano il seno sinistro e i peli del pube. Sì, proprio la mammella sinistra, quella che il manico ha tagliato più volte. E ora, quella lì, sta per deporre, e magari parlare anche dei vibratori, di chissà cosa s'altro ancora. Così Pacciani-2 gioca d'anticipo: «L'ha perduto, o sperduto, com'è, è una donna, la vedrà, che se uno l'ha legata a un piede merita tagliarla. Venne a impegnarsi per un ballo, il tango, alla festa di Montefiridolfi. Lei ballava col solito del capretto e io non mi ci trovavo, aveva un odore peggio di una volpe e dissi: «Signora, pravo?».

È un brutto giorno per il Pacciani Pietro. Nessuno parla dei delitti del mostro e tuttavia lui avverte come i racconti dei testi sulla sua personalità, sulle abitudini, sul modo di fare rischio di avvertimento in una ragnatela micidiale. Aggressivo e minaccioso. Emilio Calosi, un vecchio amico, ha appena raccontato di come Pacciani si lamentasse delle sue imprese amorose, di come portasse con sé riviste pornografiche e fosse chiamato «vampiro», per via dell'abilità nello spartire la benzina infuocata. E Walter Riccio, un altro vecchio amico, ha detto di come una volta avesse

NAPOLI

Terrore in tribunale

NAPOLI. Assalto all'arma bianca al tribunale di Napoli. Gaetano Sportiello, 36 anni, affetto da tempo da disturbi mentali, è riuscito a disarmare un militare di guardia al palazzo di giustizia minacciandolo con un coltello da sub. Quindi, impossessatosi di un fucile mitragliatore, ha sparato una raffica minacciando una strage tra la folla terrorizzata. L'uomo si è mosso solo dopo che la polizia, rispondendo al fuoco, lo ha ferito a un fianco. È accaduto alle 10.10 di ieri mattina. Gaetano Sportiello, che da tempo soffre di manie di persecuzione, arrivato davanti al portone ha estratto un coltello da sub e ha assalito un soldato disarmando. Indirettamente l'arma, Gaetano Sportiello ha sparato alcuni colpi ad altezza d'uomo, mentre la folla terrorizzata fuggiva. Un agente ha inutilmente tentato di calmarlo lo squallorato, quindi ha estratto la pistola e ha aperto la fucina, ferendolo. (c. m.)

scarpò lo sguardo del Pietro sulle gambe della sua figliola, allora tredicenne. «Ma che dici, cretino?», sbotta l'imputato. «Dai retta, Pietro, io un son mica come quello di ieri. S'è attento, ti dico una seggiolina sul gruppone. Questo è un linguaggio chiaro, che anche il Pacciani capisce al volo. Il pubblico ministero chiede però la registrazione dell'udienza perché potrebbe anche scoppiare un'accusa di oltraggio al testimone, che è pubblico ufficiale quando depone davanti ai giudici e il presidente avverte che «la corte sta giudicando, Pacciani, e terrà conto del suo comportamento».

Il Pacciani e le donne, un rapporto anche troppo tormentato: «mia moglie e figlia ne sanno qualcosa, per anni segregate in casa e le

un mutismo ostinato, come quando le chiedono della morte del marito o di quel ballo: lei non ci ballo, ripete, con Pacciani. Ma Pacciani-2, riparte all'attacco: «Signora mi guardi in faccia. La un si ricorda quando venne a impegnarmi in piazza alla festa e io accettai?». «Bugiardo», sibila la donna. Ma l'altro: «Facevamo un tango, lei faceva il salto del capretto e io la mollai perché puzzava di volpe come una babbola. Io con lei un ci sono mai stato: tutti gli altri li ha conosciuti, me no! La si vergognò, che è stata lo scandalo del paese. Io c'ho la mia moglie che un la cambierei con una sua stringa. E un l'ho mai tradita la mia moglie. Maria Antonietta ribatte: «Ma sentille E un mi aveva neanche detto che c'aveva moglie...».

Brutto giorno, imputato Pacciani, anzi, pessimo. E neppure finita perché dopo la Maria Antonietta depongono i figli, Laura e Luciano Malatesta. Ed è una pena soprattutto ascoltare quel ragazzo, intelligente e sensibile, mentre racconta di quanto fosse «allegra», diciamo così, la madre e di come fosse tragicamente triste il padre, fino ad ammazzarsi. Ma davvero fu un suicidio quello? Eppure sua sorella, Laura, ha appena ricordato di quando, proprio Pacciani, è un suo zio, picchiando il padre e il Pietro minacciò, «io ti impiccio».

Rebus altezza

L'imputato sarà misurato

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Insomma, quanto è alto il mostro, il manico che dal 1968 al 1985 sulle dolci colline di Firenze ha trucidato otto coppie? Secondo uno studio compiuto dai criminologi dell'Università di Modena, molto accreditato in aula, dovrebbe essere un metro robusto, naturalmente agile e forte, alto almeno un metro e ottanta. E quanto misura davanti alla corte d'assise di Firenze per gli otto duplici omicidi che hanno insanguinato le colline del capoluogo toscano?

La risposta sembra semplice: basta guardarlo, l'accusato, in fondo arriva in sala tutti i giorni, sfilò di fronte al pretorio e va a sedersi al suo banco, accanto agli avvocati della difesa, Pietro Fioravanti, che è più basso di lui, e Rosario Bevacqua, che ha il fisico di corazziere e, infatti, nei suoi an-

Al centro, Pietro Pacciani con il suo avvocato. Accanto, il suo primo accusatore, Ruggiero Perugini

ni ruggenti, fu ufficiale dei carabinieri.

Ma la giustizia non può accettare approssimazioni, non di questo tipo, almeno. L'imputato Pacciani, che una volta è sembrato misurare un metro e 65, un'altra volta è 68, un'altra ancora un centimetro in più, una quarta 1,55, verrà così misurato con tutti gli accorgimenti del caso.

La corte ha nominato un collegio diretto dal dottor Michele Polvani, medico legale, il professor Assise e composto dai professori Carlo Fazzari, medico legale, Mario Ciancilli, ortopedico, Bruno Chiarelli, direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Firenze, e un po' sorpreso per la convocazione, il professor Chiarelli è uno studioso, come si dice, di chiara fama internazionale. In passato ha anche organizzato un convegno su «L'Asia, l'Australia, il mostro nonno di dieci milioni di anni fa i cui resti furono trovati nell'Africa centro-orientale». Al congresso parteciparono gli studiosi più famosi di antropologia e paleontologia, compreso Yves Coppens, direttore del Musée de l'homme di Parigi.

«Francamente, cado dalle nuvole, mi occupo di altre cose. Ma forse hanno ricordato certe mie pubblicazioni sulla natura», ha commentato sorridendo il professor Chiarelli. Sembra che dovranno toccare a lui, ed ogni buon conto, i calcoli più complicati.

I tre studiosi non soltanto dovranno stabilire l'esatta statura attuale dell'imputato, ma indicare anche quella del 1983 e del 1985, anno dell'ultimo duplice omicidio del mostro.

L'appuntamento per la misurazione, alla quale Pacciani non si è opposto, è per dopodomani a mezzogiorno all'Istituto Ortopedico Toscano, ai piedi del piazzale Michelangiolo.

Materiale indispensabile per rispondere ai quesiti della corte sono le vecchie radiografie del torace. «Poi si provvederà alla composizione e misurazione», ha spiegato il professor Ciancilli. La risposta è attesa per il 7 giugno; dunque, in un processo nel quale tutto appare indiziario, forse si avrà il dato decisivo: l'altezza di Pietro Pacciani, rinviato a giudizio con l'accusa di essere l'autore degli 8 duplici omicidi. [v. tess.]

Vincenzo Tessandori